

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

diamoci del tu?

Appartengo ad una generazione (ma probabilmente c'entra un po' anche l'origine sociale) in cui si sono dovute apprendere e praticare fin dai primi anni di vita le varie forme convenzionali nel rapportarsi con gli altri, soprattutto in relazione all'uso dei pronomi (che nel frattempo, dopo i vincoli imposti dal Ventennio, erano diventati addirittura tre). Il *tu*, oltre che verso amici e coetanei, era concesso - salvo rare eccezioni - nei confronti dei genitori e di qualche altro parente stretto (purché non troppo in alto con l'età); il *lei*, dopo una lunga quarantena, ripristinava i rapporti di riguardo e di cortesia ed il *voi*, infine, rientrava nell'ambito del "privato" ed era riservato a nonni, zii e tutti gli altri conoscenti più grandi di almeno una generazione.

Regole di vita che potevano convivere con qualche eccezione, come il classico "dammi del *tu* e trattami del *voi*": una formula piuttosto ambigua, per la verità, che tendeva ad affermare l'autorità sostanziale prescindendo da quella formale, anche se la si sarebbe apprezzata ben volentieri tanto nei cantieri edili quanto nelle caserme militari, anziché dover dare del *lei* a capicantiere e sergenti che, invece, si sentivano perfettamente legittimati nel loro modo di apostrofarti con un *tu* secco ed insolente come un... ordine.

Il *tu* reciproco, amichevole e trasversale

segue a pagina 2



«Non possiamo nemmeno consolarci rivolgendo lo sguardo agli stati maggiori che fanno corona ai leader. Anche qui il rinnovamento è tabù. Se il ricambio è una misura saliente della vitalità di un sistema, non c'è da fare gran festa».

Roberto Chiarini, "democrazia incartata..."

DALLA... CAMUNIA AL MEDIO ORIENTE alle radici della civiltà

di Alessio Domenighini

Magari ti capita, in questi giorni, di girare per la Valle e vederla alquanto imbrattata da manifesti un po' razzisti, un po' provocatori, un po' frutto di ignoranza cronica e che inneggiano all'ultima (o prossima) guerra di "inciviltà" contro qualsiasi ipotesi di integrazione della Turchia nella Comunità Europea: questo il tema che i leghisti hanno assunto per la loro ultima crociata. Poi ti capita di fare un viaggio in Medio Oriente, non tanto per verificare l'attendibilità dei fantasmi nostrani (e chi se ne... importa), quanto per staccare dalla routine, per conoscere un pezzo di terra che pure ha molto a che fare con le tue radici culturali, per vivere un'esperienza "altra" che dia un senso non banale a parole quali identità, diversità, intercultura, rapporto umano.

"Residui di stagione" (alcuni aumenti di prodotti e servizi nel nuovo anno), a pag. 4

Giordania e Siria le mete del nostro viaggio. Petra, Damasco, il Giordano, la Palestina, il monte Nebo (da qui Mosé vide per l'ultima volta la terra promessa) i luoghi per elezione di un'esperienza culturale dai connotati forti, che suscita emozione, stupore e fatica. La fatica di capire, di rapportarsi al diverso, di accettare l'altro al di là delle aspettative e, magari, di tutto quello che avevi pensato assolutamente irrinunciabile, eppure...

Molti aspetti di grande significato hanno caratterizzato questo viaggio. Anzitutto le bellezze artistiche e naturali. Petra anzitutto: un luogo incredibile, ben oltre le pur diffuse conoscenze apprese dai libri d'arte. Qui natura (il deserto sconfinato, la pietra dalle forme e dai colori più incredibili), cultura (i monumenti scolpiti nella roccia, la cultura dei popoli indigeni, i Nabatei e poi quella dei Romani, che qui hanno lasciato testimonianze uniche), aspetti antropologici (la presenza diffusa della cultura dei beduini del deserto) danno vita ad un mix che ha davvero pochi riscontri al mondo.

E poi Damasco con il suo incredibile museo che custodisce alcuni dei tesori più importanti della nostra civiltà: le tavolette con le prime tracce dell'alfabeto cuneiforme fenicio: il nostro alfabeto, che certo ha ben poco significato per chi fa dell'analfabetismo una condizione e una scelta di cui menare vanto. E il suq, il grande mercato coperto dove è persino piacevole perdersi in questo mare di colori, profumi, lingue, alla ricerca di un souvenir o, semplicemente, per scoprire modi di vita e rapporti tra persone che qui si incontrano, si sfiorano, si raccontano diversità e tratti di somiglianza.

segue a pagina 2

il giornalista del servizio pubblico

di Stefano Malosso

«Da sempre, è il popolo a fare la storia. Ma sono i potenti a raccontarcela». (Dario Fo)

Chi è il giornalista. È ora di farla finita con l'ontologia; bisognerebbe rispedirla tutta con pacco celere al professor Heidegger e alla sua allegra compagnia, e farlo in fretta. Una persona che racconta i fatti, ecco cos'è un giornalista. Questo è il punto di partenza ed insieme di arrivo.

L'oggetto del discorso è l'atto di raccontare un fatto. Tutti lo fanno, quotidianamente, più volte al giorno: raccontiamo un fatto anche quando parliamo ad un amico di quello che abbiamo fatto sabato sera, oppure di quella volta che quella ragazza ci ha salutati in una determinata maniera. Raccontiamo fatti ed insieme diamo interpretazioni: è inevitabile. Nel momento stesso in cui si decide di raccontare una storia in un determinato modo, escludiamo tutti gli altri modi possibili

segue a pagina 7

dalla prima pagina

diamoci del tu?

alla gerarchia sociale lo avrei conosciuto ed apprezzato solo più tardi, negli anni della militanza politica, quando, per esempio, ci si poteva rivolgere al grande vecchio della sinistra bresciana con un franco e confidenziale "ascoltami, compagno Nicoletto..."; e non si trattava certo di una prerogativa della sinistra, nel senso che anche i democristiani più umili (in senso politico) davano regolarmente del *tu* all'amico senatore. E la gente comune si sentiva un po' meno lontana dai propri rappresentanti politici...

Mi son tornate in primo piano queste considerazioni qualche giorno fa, quando, nel corso di una trasmissione televisiva, uno degli ospiti si rivolse al conduttore, Corrado Augias (che usava esclusivamente la forma cortese del *lei*), dandogli del *tu*. «Mettiamoci d'accordo – fu la pronta replica del conduttore – o ci diamo reciprocamente del *tu*, o ci diamo del *lei*». Ed alla conseguente domanda sul "che fare", la proposta del conduttore è ancora pronta ed inequivocabile: «Faccia lei». E la trasmissione continuò senza ulteriori malintesi...

Oggi, quindi, al di fuori dei rapporti strettamente amicali e familiari (nel cui ambito il *voi* di antica memoria è definitivamente estinto), il *lei* sta recuperando un po' il suo carattere originario (di riguardo e di cortesia, ma anche di affermazione di una propria dignità individuale), anche se, per altro verso, tende a farsi largo pure il suo carattere di separatezza... gerarchica, mentre il *tu*, associato ostentatamente all'uso del nome proprio, è ormai prerogativa quasi esclusiva di una casta, quella dei cosiddetti "politici": dal segretario dell'organizzazione al più umile (sempre in senso politico, naturalmente) dei funzionari; dal sindaco di una grande città fino al consigliere di un piccolo comune, passando sempre e comunque attraverso la rinnovata schiera di "boiardi" dell'economia "pianificata" (che dimostrano così di saper sopravvivere ad ogni forma di "liberalizzazione") e dei comunicatori al seguito... in una sorta di solidarietà (ma il discrimine con la complicità è piuttosto difficile da definire, in questo caso) consortile, trasversale al ceto sociale, magari, ma non allo spirito di... rango, mentre fra la massa anonima dei cittadini ordinari, quelli privi di ogni carica politica o amministrativa (oltre che di ogni altro status), si va ripristinando l'antica consuetudine di rivolgersi all'autorità costituita con il... cappello in mano. (Tullio Clementi)

dalla prima pagina

Medio Oriente: alle radici della civiltà

Ma anche i luoghi delle religioni qui hanno grande significato: Il Giordano, il Monte Nebo, la porta di Damasco (qui visse Paolo di Tarso) sono luoghi che parlano alla nostra cultura e alle nostre reminiscenze religiose al di là delle scelte personali: in una qualche misura sono parte del nostro vissuto. Così come senti non estranea la grande moschea degli Omayyadi, luogo di preghiera e di incontro, luogo d'arte e di cultura, difficile da comprendere insostituibile per capire.

Un viaggio difficile, anche. Così come sono difficili alcuni aspetti con i quali è stato inevitabile incontrarsi. Tre soprattutto.

Anzitutto la condizione della donna. Un problema delicato e difficile. Ad una prima impressione ti verrebbe da dire che qui metà della società (quella maschile) domina incontrastata sull'altra metà (quella femminile). Così il velo sembra essere il simbolo di una sottomissione senza scampo. Già dalla prima adolescenza. E la poligamia il segno della disparità tra i sessi e di una concezione della donna come oggetto sessuale "a disposizione".

Poi, magari, ti fanno notare che alla poligamia, la nostra società "civile" contrappone l'adulterio diffuso (le così dette "corni" di cui anche molti "latin lover" nostrani si vantano), il turismo sessuale, la violenza sulle donne e allora forse ti rendi conto che anche da noi il maschio non è precisamente un angelo e che la parità sbandierata a parole è molto spesso (anche in Valle, anche tra i buoni cattolici) una facciata che copre diverse porcherie. Insomma le cose non sono mai semplici.

Il secondo grande problema che abbiamo incontrato è costituito dalla questione palestinese e dal rapporto con la presenza ingombrante

di Israele. Per ragioni economiche anzitutto: la Giordania è per l'82% desertica, la risorsa "acqua" un elemento decisivo. Ma se qualcuno ti devia il fiume principale (il Giordano) e si impossessa della sua acqua, che puoi fare? E se sul tuo territorio abitano migliaia di persone (i palestinesi) scacciate dalla loro terra, anche se dai loro la cittadinanza, continuano ad essere una presenza difficile da ignorare, un problema irrisolto e difficilissimo. Che fare?

E poi un ultimo problema, anzi, un non problema. La guerra. Giordania e Siria confinano con l'Iraq. Progettando il viaggio rimaneva una preoccupazione sullo sfondo... Eppure, nulla, ma proprio nulla. Come se la guerra non esistesse. Rimozione, indifferenza, negazione della realtà? Non sappiamo. Sta di fatto che nessuno sembra volerne parlare. La guerra sembra abitare un altro pianeta.

Ed è tutto, o quasi. Impossibile condensare in poche righe un'esperienza breve ma intensissima e complessa. Forse ci saranno altre opportunità per ulteriori riflessioni. Certo, è anche difficile capire perché su u dei fatti "locali" possa trovare spazio un pezzo come questo.

Forse la ragione della sua presenza sta proprio nel tentativo di riflettere, insieme, sul qui e sull'altrove, un altrove che ci interpella con le sue diversità e ci aiuta a capire le nostre diversità, a valorizzare la nostra cultura non come l'unica o quella superiore, ma vivendola, semplicemente, come un tassello importante in un mondo dove la globalizzazione sia conoscenza reciproca, accettazione di sé e degli altri, valorizzazione dei talenti di ciascuno. Nella speranza che il mondo, questo mondo, scopra il suo ruolo vero e cioè quello di essere la casa di tutti, ma proprio di tutti. Nessuno escluso.

Sempre a proposito di terrorismo

Scrive Manuel Vázquez Montalbán che «la differenza tra un terrorista e un premio Nobel per la Pace è la stessa che c'è tra la sconfitta e la vittoria. Se il terrorista perde, sarà un miserabile terrorista per sempre, ma se vince, diventerà uno statista e, perché no?, gli verrà conferito il Nobel per la Pace».

Il riferimento più che evidente è a Menahem Begin il quale, dopo aver comandato la famigerata Irgun (l'organizzazione paramilitare che negli anni Trenta e Quaranta compì decine di attentati terroristici contro le popolazioni arabe in Palestina e contro gli Inglesi che amministravano il "protettorato"), diventerà capo del governo israeliano e, quindi, in coppia con l'egiziano Anwar Sadat, otterrà il premio Nobel per la Pace. Ma gli esempi potrebbero continuare, ricordando i Savoia, che definirono "brigantaggio" il ribellismo delle popolazioni meridionali e i Tedeschi, che marchiarono ovunque come "banditi" i partigiani... Marchi che ti rimangono addosso per sempre o meno in base al risultato delle tue azioni: se vinci o se perdi, appunto. L'unica aggiunta degna di nota potrebbe riferirsi al come vengono condotte le azioni, ma anche in tal senso c'è solo da scoprire che "tutto il mondo è paese", perché la ferocia dei "briganti" pugliesi e calabresi (per «annichilire il nemico piemontese») non fu certo diversa da quella dei kamikaze irakeni e palestinesi o dell'esercito americano, la cui fase iniziale dell'attacco, attraverso terrificanti bombardamenti, venne definita "Shock and awe", ovvero: colpisci e terrorizza.

“Verso il tramonto anche i piccoli uomini lanciano lunghe ombre”

proverbio indiano



PROFONDO NORD (a cura di Tullio Clementi)

moderati o semplicemente conservatori (del potere)?

All'indomani della travolgente ed imprevedibile (soprattutto per chi rifiuta da sempre di mettere in conto le cosiddette “cose impossibili”) vittoria di Nicchi Vendola nelle primarie pugliesi, il politologo Giovanni Sartori, dopo una delle sue ironiche battute al vetriolo («Magnifico! Finalmente arriva in Italia, o quantomeno in Puglia, la vera democrazia») scrive – sul Corriere del 19 gennaio – che «alle primarie partecipano e vincono quasi sempre i militanti, i più ideologizzati, gli attivisti, e cioè i “sinistri” della sinistra e, simmetricamente, i “destri” della destra», dato che «gli elettori tranquilli, sia di sinistra che di destra, votano, quando votano, alle elezioni vere, non alle elezioni preliminari» e, quindi, facendo proprie delle parole attribuite al cossuttiano (e la cosa ci sconcerta ulteriormente) Oliviero Diliberto, il professore esorta Prodi e Fassino a riflettere profondamente perché «le primarie rischiano di non rappresentare i reali rapporti di forza dell'elettorato»...

Ebbene, qualcuno se la sente di ricordare all'illustre politologo (e già che ci siamo anche all'onorevole Francesco Rutelli, autore sullo stesso numero del Corriere di una “lettera al direttore” intitolata «No al sinistra-centro se vogliamo vincere») il risultato ottenuto dall'ultra “moderato” Mino Martinazzoli nell'ultima consultazione elettorale in Lombardia (31,5%, ovvero, meno di un terzo dei voti a disposizione)?

lo sci nordico in Bazena (motoslitte permettendo)

di Monica Andreucci

Al desiderio di parlarne, qualcuno ci zittisce perché ancora i permessi non sarebbero stati concessi: però la documentazione è stata regolarmente e completamente presentata, i parametri di sicurezza rispettati, le tutele ambientali rigidamente

considerate e chi sta utilizzandola ne è soddisfatto. Insomma, l'unica pista di fondo della Vallecamonica, al secondo anno di attività intorno al Rifugio Bazena, esiste per tutti fuorché per gli uffici davanti al cosiddetto “Uccello del Sindaco”

[l'airone immerso nella fontana antistante il municipio di Breno, per intenderci].

Sarebbe interessante sapere perché da Breno non si plaude ad un'iniziativa che potrebbe far accedere a finanziamenti per la valorizzazione del territorio con interventi ecocompatibili. A voler malignare vien da dire che, piuttosto, se di mefitiche motoslitte si fosse trattato... mmmh, boccaccia mia statti zitta!

Parlando invece di sci nordico con uno degli sci club nostrani che ne fa attività elettiva – quello di Darfo Boario Terme – ci si dice che ormai se ne fa poco, a livello agonistico poi più nulla.

Non è che si voglia far confronti con i vicini scalvini, i quali contando su una struttura omologatissima come quella di Schilpario possono sfornare campioni di grande statura; però pare che quest'anno le attività consuete non abbiano trovato alcuno sponsor. Ma sono tosti i praticanti dell'“alternato” e del “pattinato”, visto che sui tornanti del Croce Domini si sono comunque arrampicati con i mezzi propri in una ventina (quelli del corso di fondo).

Un aiuto più che vitale l'ha dato comunque il Comune (no, non brene, di Darfo Boario), che ha fatto scelte amministrative a favore delle Associazioni. Sia con la Festa dello Sport, sia con sostegni intelligenti, così anche le pratiche motorie meno eclatanti hanno potuto sopravvivere, dando opportunità pure a chi “Rambo” non è. E speriamo che non si trovi il modo di scoraggiare una politica sociale fatta per davvero.

AMBIENTE & DINTORNI (a cura di Guido Cenini)

modelli a confronto

Nelle varie conferenze e nei tanti convegni sulla montagna e sull'ambiente alpino, ci si trova quasi sempre a parlare di com'è bello l'Alto Adige. Questa volta ho voluto toccare con mano il tanto celebrato Sud Tirolo italiano ed effettivamente devo concordare con quanto ascoltato e visto tramite altri. Mi limiterò, per questioni di spazio e della vostra pazienza, ad alcune semplici considerazioni comparative.

AGRICOLTURA. I boschi sono territori coltivati dall'uomo, sono omogenei, o sono pinete o sono abetaie, boschi puliti, ben tenuti. Sembra quasi che ci passino a limare le punte per equagliare l'altezza. Hanno riempito tutti i versanti di altofusto. Frane quasi niente. I prati arrivano sino al limite del bosco. Se l'altitudine è bassa, ci sono vigneti o meleti; se si sale in alto i prati terrazzati, ronchi per noi e rungen per loro, sono coltivati a cereali o a fieno. I masi sono sparsi ovunque ci sia un prato, ma i masi sono casette bellissime che solo i milanesi ricchi costruiscono tra Veza e Ponte. Niente baracche, niente depositi provvisori che diventano perenni. C'è da restare sorpresi ed allibiti da come tengono pulito e conservato l'ambiente, per loro e per il forestiero.

TURISMO. Quanti alberghi. Paesini di venti case con quattro hotel. E che tipo di alberghi: quasi tutti offrono servizi semplicissimi che attirano il turista, a cominciare dalla sauna al bagno turco, dai massaggi alla piscina, dalla vendita delle erbe salutari agli infusi. E non costa né più né meno che in Tonale. E quando torni dallo sci o dalla passeggiata, ti rilassi. Paesi fatti di soli alberghi, seconde case quasi inesistenti. Alberghi che ti offrono lo skipass e fai il giro di dieci comuni e se all'ultima discesa non c'è più uno skilift che ti riporta indietro, con lo stesso biglietto sali su un bus navetta o su un trenino e ti ritrovi al punto di partenza.

Quanto lavoro c'è ancora da fare, qui da noi. Quanto mai non siamo rimasti sotto l'impero asburgico, invece che finire in mano a questi baucias di milanesi e piemontesi cicianebbia. Altro che padania. L'esempio viene dall'alpinia, anzi l'Alpinia con la maiuscola.

ECCO COSA SI SONO TROVATI GLI ITALIANI NELLA... CALZA DELLA BEFANA PER IL NUOVO ANNO residui di... stagione

- ☑ **Luce, acqua e gas:** L'Authority ha fissato in +1,5% e +2% gli aumenti di luce e gas, per un aggravio totale di 21 euro a famiglia. Rincari previsti anche per l'acqua: la decisione sarà presa a livello locale ma Federacquagas ha chiesto di portare da 0,90 a 1,30 euro il prezzo medio a metro cubo.
- ☑ **Autostrade:** I pedaggi saliranno in media del 2,36% per un totale, stimano i consumatori, di 11 euro in più ad utente.
- ☑ **Bollette telefoniche:** L'Authority ha sospeso la richiesta di variazione delle tariffe avanzata dagli operatori che, secondo i consumatori, si tradurrebbe in un incremento delle bollette di 37 euro a famiglia.
- ☑ **Multe:** Contravvenzioni più salate da ieri per chi spinge il piede sull'acceleratore, ma anche per chi parcheggia in divieto di sosta (da 33,60 euro a 35 euro), per chi circola senza assicurazione (716 euro a fronte dei 687,75 euro) e per chi azzarda un'inversione di marcia in autostrada (1.693 euro contro i 1.626 precedenti). Tutte le contravvenzioni saranno a cifra tonda, spariranno cioè i decimali.
- ☑ **Treni:** Prezzi dei biglietti fermi e possibilità di viaggiare a tariffe ridotte con la nuova iniziativa delle Ferrovie che ha lanciato i biglietti low cost.
- ☑ **Rc auto:** Per il 2005 l'Intesa dei Consumatori prevede un +5,2%.
- ☑ **Bolli e concessioni:** Gli aumenti saranno resi noti alla fine di gennaio. Le stime però parlano di incrementi tra 11 e 55 euro l'anno a famiglia.
- ☑ **Banche:** Gli aumenti saranno - prevedono i consumatori - del 5% (+25 euro).
- ☑ **Bevande e tabacchi:** È la voce con gli aumenti maggiori: +10,3%, pari a 76 euro in più l'anno, per una spesa complessiva di 808 euro a famiglia. Al rincaro ha concorso l'aumento delle accise previsto in Finanziaria che - afferma l'Intesa dei consumatori - si scaricherà sui pacchetti di sigarette.
- ☑ **Abitazione:** La spesa per famiglia salirà a 6.348, 192 euro in più (+3,1%) rispetto al 2004
- ☑ **Sanità:** La spesa passerà dai 1338 euro del 2004 ai 1.455 del 2005 con un aggravio, secondo l'Intesa di 67 euro (+4,8%).
- ☑ **Scuola:** Rincaro di 20 euro (+6,8%), che porterà la spesa per famiglia a 447 euro.
- ☑ **Alberghi, bar, ristoranti:** Mangiare fuori ed andare in vacanza quest'anno costerà di più in media del 5,7%, conclude l'Intesa dei Consumatori, visti gli incrementi dei prezzi del capitolo alberghi, ristoranti e pubblici esercizi.



il corsivo di Serra*

In quanto "non gradita alla Lega", la giornalista Antonia Marsetti è stata cacciata da una conferenza stampa del federale di Sondrio del Carroccio, il signor Formiatti. Gli altri giornalisti presenti (pare tre) non hanno fatto una piega. Non so chi siano e per quali giornali scrivano, ma mi chiedo se provino almeno un briciolo della vergogna che il loro comportamento suscita nelle persone libere.

L'espulsione di una cronista da una conferenza stampa politica è uno sputo in faccia alla libertà di stampa, uno sfregio alla professione giornalistica e, suppongo, un reato. Se almeno uno degli altri cronisti presenti avesse detto ciò che era ovvio dire, e cioè che se ne sarebbe andato anche lui per solidarietà con la collega espulsa, il signor Formiatti avrebbe pagato almeno mezza conseguenza del suo bullismo politico e della sua incultura democratica. Ogni sopruso ha sempre almeno due responsabili, chi lo commette e chi, per pigrizia o viltà, lo vede commettere senza muovere un dito. Non so se nelle scuole di giornalismo si usi ancora discutere di etica e di deontologia professionale. Penso comunque che per qualche collega urgerebbe qualche ora di ripetizione privata, come accade per gli studenti in difficoltà.

* La Repubblica, 7 gennaio 2005

quel vaccino della discordia

Pare che il mio pezzo sull'antinfluenzale, pubblicato a dicembre, sia stato abbastanza frainteso soprattutto dagli operatori sanitari camuni. Peccato che, nell'impeto del risentimento, sia sfuggito piuttosto il senso 'globale' dello scritto, in cui rivolgevo strali (peraltro non miei, bensì da tempo ben noti e molto condivisi dalle associazioni sanitarie indipendenti dell'intero orbe terraqueo) contro il vaccino più in voga del momento. Già nel 1998 approfonditi studi e verifiche sulla pelle dei pazienti - non balle, insomma - raccomandavano di usare molta prudenza nel ricorrere a quella punturina che salverebbe dalla peste del secolo, l'influenza appunto. Poi potrei raccontare quel ch'è successo nella mia famiglia, caso niente affatto isolato di reazione abnorme e molto seria al preparato miracoloso. Notizie di intolleranze si moltiplicano dal '93, e sono tantissime all'oggi. Che dietro ci siano interessi farmaceutici è lampante, e che i mass media ci si buttino a capofitto nel creare lo spettro della disgrazia lo è altrettanto. Tutto per cosa, poi? Per una malattia ancora innocua, salvo -ma qui nessuno vuole negarlo- alcuni casi, numericamente davvero inadeguati all'investimento medicale ed al bombardamento mediatico. Che non esita inoltre ad utilizzare testimonial minorenni (si sa, il bimbo malato fa sempre effetto) anche se lo stesso Consiglio Superiore della Sanità diffida di usare quel vaccino in organismi il cui sistema immunitario non è ancora formato. Bambini, appunto. Che schifo. Ecco, cari sanitari Camuni, si voleva da Voi una presa di posizione sulla cautela riguardo l'antinfluenzale. Non altro, non battaglie contro i mulini al vento né la negazione della Vostra serietà... solo un'incitazione alla prudenza per i Vostri pazienti, solo una reminiscenza del giuramento di Ippocrate, solo il richiamo ad uno stile di vita più sano per far sì che l'influenza prenda meno forte o meno spesso, solo l'impegno a prescrivere meno medicine ed a tagliar corto con quei pazienti che vengono da Voi solo per far quattro chiacchiere. Nell'unico scopo di valorizzare la Vostra professionalità.



Con simpatia, *Monica Andreucci*

in contromano

ELETTRODOTTI - Brescia rappresenta una positiva anomalia nel panorama energetico italiano. Sul nostro territorio – con la Valcamonica in primo piano – è installata una potenza di 2.650 megawatt, e la produzione da idroelettrico è rappresentata da 2.386 megawatt. Nella provincia di Brescia è concentrato il 50% dell'idroelettrico lombardo ed il 12% di quello dell'intero Paese. Nei momenti di punta della giornata il fabbisogno bresciano è di 1.700 megawatt, in questi momenti di picco Brescia è in grado di cedere energia preziosa al resto d'Italia. La Valle Camonica dà molto al sistema elettrico nazionale e con l'entrata in funzione dell'elettrodotto S:Fiorano-Robbia non vi sono ragioni per ritenere che il territorio bresciano debba essere ulteriormente penalizzato. L'energia idroelettrica va bene, ma l'impatto visivo-ambientale è ancora tutto da migliorare. Basta guardare il lato sinistro orogenetico della Scianica per rendersi conto di quale scotto dobbiamo pagare. Si interri e si concentri tutto quanto è possibile. E tanto è ancora possibile.

CARTELLI STRADALI - Finalmente si è portato a termine l'ampliamento e l'asfaltatura della strada intercomunale tra Losine e Cerveno. Buon doppione della statale e ottima pista ciclabile, oltre che rapido collegamento tra i due paesi. L'aggiustamento della strada ha ridato vitalità a tanti vigneti abbandonati. Dopolavoristi e pensionati sono spesso all'opera per ripristinare ciò che il tempo e l'incuria avevano cancellato. Hanno persino messo nuovi cartelli stradali per definire i confini comunali. Ebbene. Vernice rossa per cancellare quasi tutto e scriverci "losine merda". Il tutto per il buon vicinato. (g. c.)



Le... schegge impazzite

Con l'obiettivo di lanciare un segnale forte dall'interno delle Amministrazioni comunali – attraverso la presentazione di specifici emendamenti di bilancio –, un gruppo di giovani consiglieri comunali del centrosinistra (dalla Sinistra giovanile a Rifondazione, passando per i Comunisti italiani e la cosiddetta "società civile") si sta mobilitando in questi giorni per contribuire a «risolvere le tragedie mondiali, le enormi ingiustizie e le disuguaglianze globali», attraverso la partecipazione a progetti specifici [pozzi per l'acqua, scuole, ospedali...]. Un po' come dire che, volendo, si può anche uscire dall'angusto recinto di "casa nostra".

Ps: Al recente congresso nazionale dei Ds, il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, riconosce ed apprezza il fatto che il lavoro dipendente ritorna ad essere centrale nella strategia del partito. «E Prodi ricambia con il discorso più "socialista" della tre giorni – gli fa eco Curzio Maltese su Repubblica –. Un discorso fondato per intero sull'idea che nel nuovo mondo globalizzato il welfare costituisca un vantaggio e non una zavorra...». Ma allora è vero, un po' di... sana pazzia può ricondurre nell'alveo della storia (e soprattutto della coerenza) pure quelli che vollero diventare "più realisti del re"!

«Innanzitutto voltagabbana non è solo colui che cambia idea. Cambiare idea è sempre legittimo, talvolta giusto, raramente obbligatorio. Voltagabbana è colui che cambia posizione per utilità personale, fingendo magari un travaglio, non dando spiegazioni o ricorrendo a un lifting della memoria: io, mai dette quelle cose...». (Claudio Sabelli Fioretti)

LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

cercasi sindaco per Canicattì

Voto 1 a Davide Caparini, deputato camuno della Lega Nord. Sempre lui. Da vicepresidente della commissione di vigilanza della Rai, lo scorso 11 gennaio, ha criticato il Tg2 per non aver dato i primi titoli al ritorno in politica di Umberto Bossi. Ma il nostro Davide a suo tempo non esortava i leghisti a smettere di pagare il canone? E allora che cosa pretende?

Voto 2 a Viviana Apolone, Angela Bazzoli, Enzo Raco e Walter Sala, membri della nuova assemblea del Bim. La prima, di Capo di Ponte, è delegata effettiva dal comune di Sellero. La seconda, di Darfo, è delegata supplente sempre da Sellero. Il terzo, di Pisogne, è delegato supplente dal comune di Savio. Il quarto, di Breno, è delegato supplente da Prestine. Dal prossimo numero di Graffiti cominceremo a raccogliere tra i lettori le iscrizioni per chi vuol fare il presidente dell'Alaska e diventare sindaco di Canicattì. Scriveteci numerosi. C'è posto per tutti.

Voto 3 a Paolo Agostini, sindaco di Losine. Professandosi orgogliosamente indipendente, il 14 gennaio scorso ha condotto il primo vittorioso round contro il centrosinistra allargato presso l'assemblea del Bim. In realtà è il volto nuovo del centrodestra camuno. Abbia almeno il coraggio di dirlo.

Voto 4 ad Edoardo Mensi, sindaco di Breno e presidente uscente del Bim. Ha fatto male i conti e il 14 gennaio, durante l'insediamento del nuovo Bim, non ce l'ha fatta ad essere riconfermato. Franchi tiratori, delegati assenti e una destra d'assalto gliela hanno fatta pagare. Ritenta, sarai più fortunato.

Voto 5 al vecchio direttivo del Bim. Per fare un bilancio di cinque anni di intenso lavoro ha organizzato una conferenza stampa dall'originale titolo "Bim...go!". Non si capisce bene se questa formula sia scritta in inglese e quindi stia a significare la formula imperativa "Bim vai!" (nel senso che l'ente deve funzionare, agire e fare il suo dovere). Oppure se sia un evidente richiamo al gioco del Bingo (in questo caso il Bim metaforicamente ha fatto centro, ha vinto la partita). In entrambi i casi un applauso alla fantasia.

Voto 6 all'archeologo Ausilio Priuli. Dalle pagine dei quotidiani ha ammesso un calo del 70% delle comitive scolastiche all'Archeopark nel periodo autunnale. A causa delle scuole in subbuglio per la riforma Moratti e per colpa della soppressione della preistoria dal programma delle medie. Per una volta viva la sincerità.

Voto 7 al comune di Malegno e a quello di Savio. Il primo ha devoluto mille euro alla Croce Rossa per il maremoto nel sud-est asiatico. Il secondo si è prodigato per adottare a distanza una classe dello Sri Lanka.

Voto 8 ai sindaci di Cedegolo, Corteno, Edolo, Malonno e Sellero. Il 20 gennaio hanno rifiutato l'invito di Berlusconi a Roma per l'inaugurazione del nuovo elettrodotto San Fiorano-Robbia. Mauro Bazzana di Cevo, Fabio Fanetti di Sonico e Corrado Scolari di Berzo Demo, invece, erano in prima fila a baciare il gran capo. Dicono che si siano anche sporcati le labbra di fondotinta. Ben gli sta.

Voto 9 all'edizione del Bresciaoggi del 12 gennaio. Sono state pubblicate, nella pagina della Vallecmonica, le fotografie degli orribili tralicci del nuovo elettrodotto spedite da un lettore indignato. Il Giornale di Brescia, invece, mai una volta si è interrogato sul possibile impatto ambientale. Guai a disturbare il manovratore.

Voto 10 ad Emergency di Vallecmonica. Il 5 febbraio ha organizzato un concerto-tributo a Fabrizio De André presso il palazzo congressi di Boario. Il ricavato andrà all'associazione umanitaria di Gino Strada.

UNA PROSPETTIVA POCO ALLEGRA NEL FUTURO DEGLI AUTOMOBILISTI... NORMALI a ciascuno il suo... gipphone

di Tullio Clementi

Nel dossier "In nome del bisogno...", pubblicato recentemente dalla Cgil (e già recensito su queste pagine) c'è un capitolo in cui è ben descritta la vicenda di Gheorghe Mitis che, mentre viaggia in motorino dalle parti di Breno, viene investito da un gipphone sbucato da una curva «completamente spostato sull'opposta corsia di marcia...».

Grazie alla prontezza di riflessi di Gheorghe, che riesce a memorizzare la targa del gipphone, ed al quasi puntuale arrivo dei carabinieri (che giungono sul posto un quarto d'ora dopo la chiamata), il proprietario del gipphone viene individuato nel giro di poche ore: «un signore ricchissimo – leggiamo sul "dossier" – che possiede un'impresa di macchine per movimento terra e numerosi camion».

A questo punto, però, i guai veri cominciano proprio nella sede della compagnia assicuratrice (che dovrebbe tutelare l'assicurato nell'azione di risarcimento dei danni subiti) perché, per dannata coincidenza, è la stessa presso la quale il conducente del gipphone ha assicurato i propri automezzi, «e vuoi che la stessa perda un cliente miliardario per sostenere un miserabile rumeno che paga, in due rate, il "premio" di un motorino?»...

Nei primi giorni di febbraio un altro "gipphone" irrompe sulle pagine della cronaca locale (oltre che in una curva sulla nuova statale 42), con un morto, in quest'ultimo caso: un giovane operaio di Darfo che stava recandosi in fabbrica per il turno di notte, a bordo della sua "utilitaria". L'impatto è tremendo, tanto che lo stesso conducente del gipphone dovrà essere ricoverato in ospedale; ma per ben due giorni le cronache locali gireranno attorno allo stesso ritornello: «l'esatta dinamica della disgrazia è ancora al vaglio dei carabinieri», con l'Eco di Bergamo che metterà il... cappello (come una sorta di ipoteca) sull'intera vicenda dedicando essenzialmente la cronaca alla biografia del sopravvissuto, «proveniente da Roma, dove ricopre l'incarico di consulente tecnico a fianco del ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia» e già «noto per aver accompagnato Papa Giovanni Paolo II a sciare sulle montagne camune»...

A questo punto, c'è qualcuno che se la sente di mettere in conto anche solo l'ipotesi (tutt'altro che azzardata in circostanze ordinarie) di una qualche ombra attorno ad un uomo tanto vicino a Cesare quanto a... Dio?

"L'uomo non è niente altro che quello che progetta di essere; egli non esiste che nella misura in cui si realizza; non è, dunque, niente altro che l'insieme dei suoi atti, niente altro che la sua vita".

Jean-Paul Sartre



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

**delfino
sport**

CON LA NEVE E CON IL SOLE.

APERTO A BOARIO TERME - CENTRO

Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

**VOLLA
CON
NOI
ABBONATI!**

COOPERATIVA SOCIALE

Pro-Ser Valcamonica

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME
☎ 0364.532683

- pulizie civili ed industriali
- pulizie condomini ed uffici
- facchinaggio - gestione mense

LAVANDERIE A SECCO ECOLOGICHE

- c/o Centro mercato "Val Grande", a Gianico
- c/o Centro "Italmark", a Pisogne

il servizio di qualità!

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA

dalla prima pagina

il giornalista del servizio pubblico

di raccontarla: operiamo una scelta. «Non esistono fatti, ma solo interpretazioni» diceva Nietzsche nei suoi momenti di lucidità. Raccontiamo i fatti operando scelte su ciò che vogliamo dire, anche inconsciamente, senza cognizione o malizia alcuna. Siamo umani: è ora di rendersene conto. Anche la figura del Giornalista appartiene alla razza umana, e non può prendersi il lusso di prendere le distanze da essa. Anche il Giornalista, nel momento in cui scrive o discute di un fatto, ci fornisce la sua versione, e mai “La” versione. In questo senso, non è mai esistito né mai esisterà un giornalista veramente neutrale. Esistono solo buoni giornalisti e cattivi giornalisti.

Un buon giornalista è una persona che fa informazione. E fare informazione significa riferire ad un pubblico (in questo caso, noi) una serie di notizie e nozioni che altrimenti non avrebbero modo di arrivare ad esso. Il potere, tanto per intenderci, non ci fa sapere tutto. Tocca al giornalista scardinare ciò che dall’alto non ci viene detto, far luce su ciò che è nell’ombra. Questo è un buon giornalista. Un cattivo giornalista, all’opposto, è una persona che serve il potere, facendosi portavoce del suo orgoglio e della sua propaganda; cassa di risonanza per gli onori di Stato. Il cattivo giornalista infarcisce la testa del suo pubblico di informazioni filtrate dalle istituzioni, senza porsi domande: fa del “bourrage des cranes”, direbbero sprezzanti i francesi.

Un’informazione democratica, quindi, ha bisogno di un coro di voci, una dissonante dall’altra, che mostra allo spettatore il panorama completo delle opinioni possibili. Mettendolo, così, in condizione di poter scegliere. Egli deve poter aver accesso all’opinione di una moltitudine di versioni dello stesso fatto, e non di una sola voce che pretende di essere neutrale. Chi si proclama neutrale ai nostri occhi, già porta una bandiera e serve un potere.

Ben venga quindi l’opinione di Bruno Vespa, così come quella di Michele Santoro. In una Repubblica Democratica come la nostra, seguendo il ragionamento operato fino a questo punto del discorso, tutti devono aver il diritto di esprimere la propria idea. E questo specialmente deve accadere in Rai, la televisione di servizio pubblico. E’ in errore chi afferma che “sulla televisione pubblica, sostenuta dai soldi del popolo, non deve lavorare gente faziosa”. Questo è un principio totalitario che mal si addice ad una democrazia come la nostra. E’ invece giusto, oltre che ovvio ma questo è un altro discorso, il ragionamento contrario: il servizio pubblico, che ha il dovere di garantire un’informazione completa al suo pubblico che paga un canone annuo, deve dar voce alle moltitudini di cui il Paese è composto, per informare in maniera ottimale il cittadino.

Immaginate di essere seduti ad un tavolo, una sera qualsiasi, in presenza di molta gente. Cosa pensereste se potesse parlare una sola persona, o un solo gruppo di persone, costringendovi al silenzio? Male, immagino, o ancor peggio. La corallità di opinioni e di punti di vista è il sale della convivenza sociale. In mancanza di essa, gettereste sul tavolo il tovagliolo e ve ne andreste. Quindi, speriamo di trovare presto una televisione pubblica che faccia veramente il suo dovere: che dicano la loro Biagi, Santoro, Fede, Luttazzi, Vespa, Marzullo, Eva Henger, Topolino e in generale chiunque abbia qualcosa di interessante da dirci. La forza dell’informazione monoteista deve cadere.

recensioni

di *Monica Andreucci*

Titolo: *Cento ricette a base di polenta*

Autore: *Maria K. Kamieniecka*

Editore: *Coop. socio-cult. di Artogne*

Il Camuno perde il pelo ma non il vizio... di non credere alle sue potenzialità. Questo libretto, voluto dalla Pro loco di Artogne insieme alla Biblioteca comunale, ne è l’ennesima prova. Ci voleva una intraprendente e sensibile fanciulla polacca per promuovere il cibo nostrano per eccellenza? Ebbene sì: Maria Kazimiera Kamieniecka, classe ’48 ed artognese da tredici anni, ha firmato “Cento ricette a base di polenta”, alcune delle quali da Lei stessa inventate o rielaborate.

Nel libro, dopo le descrizioni culinarie corredate da foto, c’è una parte di Ernesto Andreoli sulla coltivazione del granoturco nella bassa Valcamonica tra ’800 e ’900, dall’efficace, evocativo titolo di “Mitidò melga”.

Il testo ha visto la luce grazie anche alla partecipazione della Fondazione Civiltà Bresciana (Centro per la Storia dell’Agricoltura), del Comitato “Mais” di Costa Volpino e dei Mulini Riuniti Moretti di Bergamo. Ottanta pagine di cultura ruspante, autenticamente popolare: non un patinato tomo “bancario” (quelli che sanno tanto di intellettualità già solo perché prodotti come gadget per i clienti degli istituti di credito, bellissimi ma irraggiungibili se non hai il conto aperto o l’amico giusto) e neppure la raccolta di poesie o storielle vernacolari, colorita ma generalmente snobbata da chi vuol fare il colto spocchioso.

È il tentativo di raccontare una radice essenziale – anzi, di mera sopravvivenza – dell’essere Camuni senza scadere nella banalità. Ricette alla portata di tutti ed efficacemente descritte; bello poi l’ultimo capitolo che riesce a dare dignità ad una pratica, quella del contadino montano assolutamente marginale e sfortunato nell’aver a che fare con un ambiente difficile, e delle tradizioni che restano ormai soltanto in alcuni termini dialettali perfino desueti. Insomma un esempio di come, semplicemente nel linguaggio e nell’argomento, si possano nobilitare anche gli aspetti poveri della nostra storia.

In queste righe si riconoscono tutti, d’ogni età, estrazione sociale e... campanile. È la “globalizzazione” più sana, quella dove ci si riconosce nei valori profondi condivisi proprio attraverso le rispettive differenze locali.

Boario, città eco-turistica?

È dallo scorso novembre (Giornale di Brescia, articolo di Sergio Gabossi) che si parla, per Boario, di un riconoscimento ufficiale – da parte di chi o cosa? – a “città ecoturistica”. A dire il vero non si capisce da dove salti fuori una tale qualifica, o cosa significhi, quali parametri cui attenersi etc.

Proviamo a ragionarci a lume di buonsenso, sperando che qualche fonte autorevole si spieghi meglio. Gli organi di informazione fanno riferimento solo ai lavori in corso «per trasformare gli alberghi in Centri di fitness e benessere» e, pur nel salutare con piacere questo fervore, non pare un requisito sufficiente per un nuovo tipo di turismo. Diremmo piuttosto che il prefisso “eco” davanti ad una cosa fa pensare alla impostazione diversa, ambientalmente corretta, di tutto ciò che attiene quella cosa.

Per capirci: consumo energetico senza sprechi, basso impatto sull’atmosfera e le altre attività umane, raccolta differenziata/recupero dei rifiuti, uso di attrezzature e servizi che non provochino emissioni nocive, edilizia biocompatibile, forniture di vettovaglie locali, impianti che utilizzino tutti gli ultimi accorgimenti tecnologici per risparmiare combustibile, uso razionale dei trasporti con preferenza di quelli pubblici o collettivi, valorizzazione delle risorse, e dell’intelligenza nostrana... poi si potrà parlare di saune, piscine termali e via discorrendo.

Sarebbe un’operazione splendida, moltiplicando tali interventi (fossero anche solo la metà di quelli ipotizzati) per i trenta alberghi a due e quattro stelle che abbiamo, metà aperti sei mesi l’anno e metà a tempo pieno, 180mila presenze l’anno su millecinquecento posti letto. Pensate per esempio quanta acqua risparmiata se tutti gli sciacquoni dei gabinetti avessero la doppia opzione – pipi/pupù, per intenderci – e che segnale di ecociviltà si darebbe all’industria di viaggi e vacanze del mondo intero! (*Monica Andreucci*)



